

Intervista ad ALICE ARDUINO, 8 dicembre 2023

Alice lavora soprattutto nel campo della street art e di workshop di collage su vari temi sociali e contemporanei, in particolare legati alla violenza di genere, alle disuguaglianze e al tema del consenso

Intervista a cura di Yara Da Silva Sousa (Y) e Veronica Leo (V), studenti di Design al Politecnico di Torino lavorano a progetti di valorizzazione dei giovani creativi

Y-V: "Siamo arrivati a parlare di tematiche di genere perché ad esempio abbiamo rilevato come a Parco Dora vi sia una maggiore presenza maschile negli sport e come non sempre sia una zona molto sicura per le donne..."

A: "Parco Dora non è una zona pericolosa, ovviamente la sera con poche persone presenti ed essendo un parco può diventarlo, così come può essere una strada. Il parco è un luogo frequentato da tantissimi giovani e se vai al mattino o al pomeriggio vi sono sempre molte persone, da chi fa jogging, porta a spasso il cane, fa sport, gioca a pallone, skate, basket o persone che ballano danze caraibiche. È un luogo multiculturale, sempre in movimento dove è facile trovare artisti che dipingono." (...)
"Voi sapete che Parco Dora è murales free?"

Y-V: "Ma bisogna chiedere a qualcuno il permesso per dipingere? Secondo diverse fonti che abbiamo sentito, ci sono passaggi intermedi necessari..."

A: "No, essendo "murales free" il Comune di Torino ha autorizzato che chiunque nell'area adiacente allo Skate Park può fare street art senza chiedere permessi. A volte organizzano jam session, ovvero eventi organizzati in cui più artisti si incontrano e dipingono insieme. Spesso capitano anche che escano fuori dei murales che poi vengono contestati per il significato e le immagini che rappresentano, come quello realizzato in alto del Sol Levante che richiama all'imperialismo dell'estrema destra..."

Y-V: "Quello considerato osceno sulla nudità?"

A: "No, quello riguarda un altro episodio di cronaca uscito qualche tempo fa. Leggendo sui giornali è risultato che alcuni artisti avevano organizzato una jam session per parlare di "body positive", nudo artistico e sessualità. Un ragazzo ha partecipato all'evento e ha dipinto una donna legata, messa a 90° con la gonna sollevata in cui si vedono i genitali, e nessuno degli organizzatori ha pensato di monitorare i bozzetti o dirgli che poteva inviare un messaggio fuorviante. Il problema che quell'immagine, non parla di body positive, non abbatte nessuno stereotipo verso le donne, ma al contrario lo rafforza perché se rappresenti una donna in quel modo e non la contestualizzi con una spiegazione, ottieni l'effetto contrario. In generale rappresentare qualcuno legato è una costrizione. Ma nel mondo della sessualità alternativa praticare il "bondage", legare una donna o un uomo può essere un atto erotico ma è fondamentale che vi sia il consenso per svolgere quella pratica. Ma quanti conoscono le sessualità alternative? Quanti posso capire e comprendere quel gesto? Pochi, anzi pochissimi. Mettere quindi quell'immagine, senza una spiegazione, una didascalia, in un luogo pubblico, frequentato da chiunque, invia un messaggio sbagliato. Se la stessa opera fosse stata rappresentata all'interno di un museo o galleria dove vi era una spiegazione, magari poteva essere capita e compresa. Si poteva fare un lavoro diverso. La differenza tra una galleria ed un'opera di street art è che, in una galleria puoi mettere le etichette, quindi puoi spiegare cosa stai facendo, in un'opera di street art no, quindi quell'opera diventa interpretabile, alla portata di tutti e diventa un messaggio- Secondo me, un'artista di street art ha una grande responsabilità.

A mio parere, comunque quell'immagine era brutta, e non rappresenta qualcosa di positivo da raccontare. Se volessi rappresentare la pratica del bondage potrei benissimo rappresentare un uomo o una donna vestiti, o nudi, ma senza rappresentare la persona in un atto sessuale esplicito o con i genitali in bella vista. La differenza nel narrare un tema, l'etica e la sensibilità, sta proprio nella scelta delle immagini che usiamo! Le donne sono sempre mostrate come oggetti sessuali sui social, nei media e spesso anche nella street art fatta da uomini. Sarebbe il caso di iniziare a rappresentarle in modo diverso, rispettoso evitando di collegarle a gesti e atti sessuali. Il problema è che per parlare di femminismo, body positive è necessario capire il tema, comprendere nel profondo quali sono le dinamiche sessiste, machiste e patriarcali che opprimono le donne. Altrimenti, il risultato è fare immagini oscene, sbagliate, fuorvianti e controproducenti che possono inneggiare alla violenza.

A questo aggiungiamo che Parco Dora è un luogo frequentato maggiormente da giovani, che non sempre hanno mezzi, istruzione o capacità per comprendere un'immagine e a capire la linea sottile della violenza. Fare murales free in uno spazio come il parco non vuol dire fare ciò che vuoi, ma capire anche chi è il target di riferimento che andrà a leggere la tua opera e la interpreterà.

L'artista che ha organizzato l'evento è un uomo e ha sostenuto che " Non voleva sconvolgere, ma parlare di sessualità". Ma visto il risultato di quel disegno e di altre opere realizzate sul muro, discutibili, a mio parere, manca di etica oltre che di sensibilità per parlare di quel tema in modo appropriato. Questo è quello che succede spesso, quando gli uomini parlano di tematiche femminili, senza avere conoscenza e competenze. Questo è quello che avviene ogni giorno quando vi sono dibattiti ed eventi in cui la presenza dei relatori è esclusivamente o a maggioranza maschile, le donne sono poche o in minoranza e non si creano eventi che comprendano la parità di genere, così da lasciar spazio a entrambe le visioni. Ovviamente se si parla di temi specifici e femminili, le donne dovrebbero avere parola per prime in quanto sono tirate in casua, ma questo non sempre avviene.

Y-V: "forse al MAU sarebbe stata un'opera più indicata"

A: "Diciamo che esporre quel disegno all'interno di una galleria come il MAU – Museo di Arte Urbana poteva avere più senso perché poteva essere contestualizzata e l'artista poteva esprimere il suo pensiero. Ammesso e concesso che effettivamente volesse rappresentare uno sguardo positivo verso le donne. A mio parere quel disegno è comunque osceno perché se voleva rappresentare il "bondage", poteva farlo in un altro modo, come citato prima. E se voleva parlare di body positive e sessualità, poteva creare un'immagine diversa.

C'è un esempio, non so se conoscete Cheap Festival di Bologna, loro sono un collettivo trans femminista, che hanno iniziato a fare manifesti sui muri e sono venute anche a Torino ospiti di un dibattito èroèrio sull'Arte Pubblica. Ogni anno fanno una "call for artist" con un tema a tematica lgbt+ e trans femminista dove artisti nazionali e internazionali possono presentare la propria opera che poi verrà stampata e affissa per i muri della città di Bologna. A Torino, i due principali collettivi di street art sono composti in maggioranza da uomini ed è un mondo dove io spesso ho avuto difficoltà ad avvicinarmi.

Vii racconto un episodio.

Tempo fa a Parco Dora realizzai un murales contro il "catcalling", perché, come ogni donna che cammina per strada sento molto lo sguardo opprimente degli uomini ogni volta che ti vesti con una maglietta aderente o una gonna. Avevo deciso di fare un'opera sul tema che potesse denunciare questa violenza e scelsi Parco Dora, per mandare un messaggio a tutte le persone che frequentassero quel luogo.

Parco Dora, essendo murales free, fa sì che spesso i murales di altri artisti vengano coperti nel giro di pochi giorni, per dar vita a nuove opere. Quindi dopo un paio di settimane ripasso dal parco e mi vedo la mia opera coperta. Leggo il "tag" dell'artista, lo cerco sui social e gli scrivo. Il mio obiettivo era capire e chiedergli perché avesse coperto un'immagine "simbolica" che rappresentava una denuncia di violenza contro le donne. Insomma, tra i mille murales presenti a Parco Dora, come mai hai coperto proprio il mio e non quello che rappresenta un ragazzo sullo skate, per dire? Lui mi rispose prima che "Parco Dora era murales free" e quindi poteva fare ciò che voleva, poi successivamente, disse che "non era stato lui a coprire il mio murales". Il punto non era soltanto che la mia opera fosse stata coperta, ma capire che quell'opera rappresentava una denuncia di violenza verso le donne. Che fosse stato lui o un altro a coprirlo poco importava. Ma ecco, se un uomo comprendesse veramente il significato della violenza verso le donne, invece di rispondermi male, avrebbe potuto dirmi "Mi spiace, capisco l'importanza del messaggio che hai voluto mandare. Facciamo un murales insieme su quel tema!" Capisci? Questa è la differenza, l'atteggiamento che si dovrebbe avere. Quell'episodio fu comunque l'inizio far uscire articoli sui giornali, per iniziare a parlare dell'importanza di creare luoghi "protetti" in cui potessero sorgere murales sulla violenza di genere e sul tema del consenso in varie zone della città di Torino, approvati dal Comune stesso, come un progetto più grande di sensibilizzazione ed educazione portato avanti dalla street art. Così è stato dopo molto tempo, quando al Cecchi Point realizzai il **Murales sul Consenso e la Violenza di genere**" insieme al collettivo femminista "Yepp è Fica".

Y-V: "Invece, parlando del catcalling, in classe è uscito il discorso che non solo le donne ma anche gli uomini non si sentono sicuri a camminare per strada, però, le paure sentite dagli uomini sono diverse da quelle delle donne; abbiamo anche analizzato dati Istat da cui risulta che gli uomini aggrediscono altri uomini ed anche le donne. Invece il contrario avviene molto raramente. Noi volevamo capire quanto la tematica della disparità di genere e della violenza di genere effettivamente influiscano in questo quartiere".

A: La violenza che subisce un uomo è molto diversa da quello che subisce una donna. Un uomo per strada può essere derubato o picchiato, una donna può essere picchiata, derubata e stuprata. Le botte e i lividi spariscono, uno stupro ti segna per sempre, anima e corpo. Non li metterei sullo stesso piano. Una donna sente e subisce lo sguardo maschile ogni volta che cammina, come se fosse una preda che deve essere catturata, un uomo no. La violenza è violenza per tutti, ma ha sfumature ben diverse riguardo al genere. E le donne sono quelle maggiormente a rischio.

Y-V: "Ad esempio, anche analizzando il MAU, e dunque non parlando più di Parco Dora, abbiamo notato che la stragrande maggioranza degli artisti sono tutti uomini"

A: Sì, ho esposto alcune volte al MAU, è un luogo dove se presenti un progetto artistico può essere accolto e puoi fare una mostra. Ma non ho mai realizzato un'opera di street art con loro nel quartiere Campidoglio. Come detto, la maggioranza degli artisti di street artist è maschile. Vi sono anche donne, ma sono poche. Quindi si predilige cercare uomini anziché donne e questo fa sì che manchi un punto di vista femminile, uno sguardo sul mondo portato avanti dalle donne, le quali, spesso, nella loro arte, affrontano anche temi importanti proprio di educazione e sensibilizzazione. Poi ovviamente la street art non deve essere solo arte di denuncia, può essere qualsiasi cosa si voglia. Ma è necessario fare un ragionamento sullo spazio pubblico e sul fatto che chi fa arte di strada comunica un messaggio, che non avrà una descrizione e sarà interpretato dai cittadini senza filtri. L'artista quindi, sia che faccia un'opera autorizzata dal Comune, che abusiva su un muro comunque ha una responsabilità

Y-V: "questo può influenzare le giovani street artist che potrebbero essere dissuase dall'idea di intraprendere questa strada, a causa dell'ambiente ostile e maschilista?"

A: Non lo so. Sicuramente io come donna, non mi sento accolta in un luogo dove vi sono solo uomini. Perché come spesso capita, se parli di temi che riguardano le donne non vieni ascoltata, o cmq sei poco considerata. E quando ho esposto il mio pensiero sono stata criticata e attaccata proprio da quegli stessi uomini artisti, che avrebbero potuto capire e sostenermi, diventando alleati. Ci vorrebbero più collettivi artistici di ragazze, e più attenzione in generale alle tematiche di genere e della violenza.

Secondo me è necessario che la street art diventi un mezzo per arredare, decorare lo spazio pubblico, e portando l'arte nei quartieri. Questo già accade grazie al progetto di Torino Creativa del Comune di Torino. Presenti un progetto e se viene accolto lo realizzi. Però l'artista ha solo l'autorizzazione, non viene pagato e non gli vengono neanche forniti i colori per fare l'opera. Praticamente, lavora gratis, porta con la sua arte un beneficio alla città, ma senza essere retribuito.

Ecco No. ci vorrebbero fondi e progetti pagati, portati avanti dal Comune che potessero essere di educazione e sensibilizzazione. Non solo sulla violenza, su qualsiasi tematica sociale importante. In questo modo, la città di Torino darebbe un messaggio istituzionale di attenzione verso i suoi cittadini.

E l'arte non sarebbe solo un mezzo decorativo, ma di formazione e insegnamento, educazione e sensibilizzazione.